

Abitare a Roma nel 600, la città al tempo dei Chigi

Oggi a San Luca la presentazione dello studio di Angela Marino

Fu — dopo Urbano VIII Barberini e Innocenzo X Pamphili — uno dei grandi artefici della Roma barocca o *Romalessandrina*, come a volte si dice per indicare la sua instancabile attività di promotore d'ogni arte, architettura in primis: dal colonnato di San Pietro commissionato all'amato Bernini all'ampliamento del Quirinale con la Manica Lunga e la Galleria che porta il suo nome, dal restauro del Pantheon all'innalzamento dell'obelisco di piazza della Minerva...

Un inventario pressoché sterminato di committenze per Fabio Chigi — eletto al soglio col nome di Alessandro VII — senese di nascita e discendente del «Magnifico» Agostino, il ricchissimo banchiere che prima di lui aveva avuto un ruolo nell'edificazione della Roma rinascimentale. E papa Alessandro VII è il



Relatori

In alto,
l'architetto
Paolo
Portoghesi.
Sopra,
lo storico
dell'arte
Claudio Strinati

protagonista del volume di Angela Marino che si presenta oggi alle 17.30 a Palazzo Carpegna, sede dell'Accademia nazionale si San Luca (piazza dell'Accademia di San Luca 77). Titolo dello studio, *Abitare a Roma nel Seicento. I Chigi in città (Gangemi)*. A parlarne, presente l'autrice e dopo una introduzione del Segretario generale dell'Accademia Francesco Moschini, un parterre di studiosi composto da Paolo Portoghesi, Claudio Strinati, Bruno Toscano e Alessandra Muntoni.

Il rapporto innovazione-modernità è, per l'autrice, filo conduttore di una lunga personale ricerca che approda in queste pagine dove il Seicento è raccontato anche nelle sue pratiche di persuasione e ricerca spregiudicata negli strumenti di creazione del consenso. L'architettura ne è un esempio. Il barocco, si rac-

conta nel volume, «scioglie» le giunture che serrano gli edifici e «ogni facciata si distacca (sia dall'insieme dell'edificio che dalla corrispondenza con gli interni) per partecipare — dal punto di vista funzionale e figurativo — della strada o della piazza a cui appartiene».

Cerimoniale, etichetta, rituali e comportamenti nell'uso dell'abitazione e della città, spiega Marino, «segnano, come contributo di "modernità", le radici funzionali dell'architettura. Ne individuiamo particolare affermazione e sviluppo in età barocca a Roma durante il pontificato di Alessandro VII, che provenendo da Siena costruisce il suo rapporto con l'Urbe con spirito diverso dai pontefici di nobiltà nascita romana che lo precedono».

R. C.